

ora sarebbe delitto grave mostrare sospetto che non fosse sacra la parola del Trono dell'Austria. Il quale già dianzi, egli è buon pezzo oramai, protestò alla Germania tutta rappresentata in Francoforte da deputati di tutte quelle genti: *non essere la guerra d'Italia rivolta contro agli sforzi di libertà dei popoli italiani*.

La Germania vuole libertà. Ella sa che significa LIBERTA', mercè soprattutto gli ammaestramenti de' suoi grandi scrittori. Ella quindi deve aborreire dal farsi violatrice di libertà delle altre nazioni: non essendo da uomini meritevolmente liberi, ma da bruti schiavi vendersi a ladronaggiare, od a aderire, od a sostenere ladri. La Germania volente libertà vera, libertà di popoli degni, pronti a tutto per la indipendenza nazionale, osservanti con religiosa lealtà l'indipendenza delle altre nazioni, la Germania incivilita sta alla solenne promessa che le fece il Trono dell'Austria.

Egli è vero però che il Trono dell'Austria mancò assai volte a quanto ebbe promesso all'Italia. Ma qui ora è debito dire esservi stato indotto dalla mala fede di un ministro, il quale vuolsi facesse tutto di suo capo; il quale s'era inventato che l'Italia non dovess'essere più che un nome; abbindolava il Trono dell'Austria a suo trastullo; lo faceva, tra l'altre, parere anche iniquamente spergiuro, secondo pareva a lui. Ma il Trono dell'Austria ha dovuto accorgersi non convenire a decoro imperiale lasciarsi scorgere abbindolato a bel diletto di un ministro con privilegio onnipotente, senza badare punto punto al debito del proprio onore, ed a quelle frivolezze che sono le buone condizioni dei popoli, ed i loro reclami. Il Trono dell'Austria, Provvidenzialmente ammaestrato da dolorosa esperienza, ora è diverso di prima. Il Trono dell'Austria indotto, com'è presumibile, da molto accorte considerazioni, manifestò alla Germania ed al mondo che l'Italia sarà libera. Ormai nessuno ne dubita.

Egli è altresì vero che il Maresciallo Radetzky pesa mai sempre sul paese italiano, il quale dal Trono dell'Austria è lasciato alle sanguinolenti discipline. Ma quel che è certo, è che quelle discipline disegnano far tornare desiderabile il conciliamento metternichiano, per cui vennero a disperazione i sudditi dell'Austria in Austria stesso; venne a soqquadro l'impero. E quelle discipline sono tali che, a petto dello stesso primo incomportato inculcamento, riescirebbero di fatto a renderlo preferibile, ove esse si esercitassero su di servi bramosi ed in letizia obbedienti ai servi che le usano; a quei ruffolanti con tripudio di bestie a rilievi di pasti imperiali: ma non riescono su di uomini risolti a libero stato. Vero è pure che nelle laide vendette dell'avvilimento per lo sfratto e peggiori umilianti scontri fattigli dianzi patire dall'eroico Popolo, il Radetzky insieme a' suoi satelliti si ride del Parlamento di Vienna; il quale sin ora inutilmente ne appella: si ride, l'ignobile cavaliere, del nobilissimo popolo Viennese, (che Dio ora ne ajuti il valore) il quale s'indegna alla udita di quegli eccessi altrettanto stolidi che feroci. (*)

Vero altro ancora. Ma tutto è nullo, o di poco momento, rispetto alle profonde ragioni di stato. Tiranneggiare mesi più, mesi meno milioni di anime già ad agio destinate a libertà, non è caso considerevole. Quello che importa è dover qui convenire che tanto accade solo per abuso. Qui importa ripetere che il Trono dell'Austria non può più mentire. Importa più di tutto altro che Italia sia Libera. E il Trono dell'Austria lo disse: e Italia ad ogni guisa libera sarà. Checchè si componga dalla diplomazia degli intervenienti stranieri. - Checchè argomentino con le loro formole di ruffiania all'esinanito dispotismo i pubblicisti ufficiali, bene pasturati dall'oro tolto all'Italia, sempre sizzienti sangue italiano, sempre vituperanti il nostro onore.... Maledetti, come i maledetti ed esecrati loro padroni! (—)

(*) Uno solo. Infilte gravi pene ai proprietari delle case, sulle mie mura si trovassero la mattina cenni o segni vietati. Vietato però il vagare notturno. - Chi vigilerà dunque? E d'altronde, quante pattuglie (disarmate s'intende) dovrebbero i proprietari mantenere a tale vigilanza vietata! Sarà credibile tale trappolieria in altri tempi? —

ITALIA

Pavia li 13 Ott. Gli Austriaci si concentrano in grosso numero a Lodi e pare che Radetzky abbia colà trasferito il suo Quartiere generale. Domani, o posdomani partono alcuni distaccamenti ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli e ottennero d'andarsene: a grandissimo stento, ma pur l'ottennero: Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. La licenza accordata agli ungheresi è però così strana, che se non fosse stata strappata a quel modo ne farebbe temere di qualche inganno...

Ma quello che più ci dispiace si è il vedere i *Volontari Viennesi* (il numero dei quali, credo, ascenda a 10,000 per tutta la Lombardia) vestiti dell'assisa italiana. Al loro arrivo erano talmente schifosi, e cenciosi che nulla più, ed ora sono tutti lindi e puliti, e portano la stessa postura divisa, senza averci nemmeno levata la striscia bianca per alterare la coccarda. Questo è uno sprezzo, e in caso di guerra potrebbe anche servire d'inganno.

(Dall' Opinione)

Torino 17 Ott. La radunanza del Parlamento di jeri fu senza effetti, perchè il Vice-Presidente la sciolse con una osservazione legale. Giovò nondimeno a mostrare che l'Opposizione è forte per numero, e qualità di componenti. Posso assicurarvi, che si preparano al ministero fortissime interpellazioni su tutti gli atti più o meno arbitrari, e soprattutto sulle misure prese per la guerra o la pace dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna. Si prevede che il ministero non potrà reggere nemmeno per pochi giorni.

(Dal Corr. Mil.)

Altra del 19. Un bel numero di Deputati è venuto a popolare le panche dell'Assemblea nazionale, e fra costoro sono i due Durando, Antonini e Garibaldi. Gioberti, indisposto, non occupa ancora la sua scranna presidenziale. Casati non accettò l'incarico, per esser membro della giunta lombarda, e Manzoni l'ha ricusata, con una lettera di affettata umiltà. Del resto, non ancora Paruta, e Ricci, ma speriamo vederli fra breve cogli altri rappresentanti di Genova, moltissimo importando la loro presenza nel Parlamento.

(Dall' Opinione)

Nell'universale mestizia, prodotta dai non meritati disastri, il cuore d'ogni buon cittadino sente ancora un palpito d'orgoglio se rivolge il pensiero a Venezia, che sola fa rispettato il nome italiano presso i popoli d'Europa. — Presso noi, checchè si facciano i Governi, vi ha un popolo, il quale sa sentire, ammirare e commuoversi in faccia al vero eroismo. Così da ogni parte, se non si potè con l'armi, si volò al soccorso dell'italianissima città col pensiero, coll'affetto, e più di tutto coi sussidj indispensabili ad una città assediata.

Il *Congresso Federativo* adunato per breve tempo in Torino non poteva mancare di concorrere con tutti i mezzi che erano in poter suo a sopprimere alla necessità sempre crescente di Venezia. Jer sera esso invitava il popolo torinese ad assistere ad una Seduta, mediante una retribuzione da erogarsi in favore di quella. Il popolo in folla rispondeva all'invito. La platea e i palchi erano zeppi di persone.

(La Concordia)

Le lettere di Livorno d'oggi ci portano che in quella città si fece il giorno 18 una gran dimostrazione di simpatia in favore del popolo Viennese. Si leggevano molti affissi esaltanti l'eroico coraggio di questi iniziatori della vera libertà tedesca.

In seguito ad alcune commozioni de' Livornesi rapporto al nuovo Ministero, il governatore Montanelli partì per Firenze col Gonfaloniere Fabbri.

Il *Popolano* di Firenze in data del 12 ottobre dice essere stata diretta a' parrochi della diocesi una circolare dell'arcivescovo di Firenze, perchè facciano cessare, massime col mezzo della confessione, le parole ingiuriose alla persona di Pio IX. Diversi parrochi si riguardano non obbligati punto a dare ascolto a tale ingiunzione e a volgere ai loro popoli gli ammonimenti della circolare, osservando

che Pio IX errò, non come pontefice, ma come principe e il popolo parlare di Lui e biasimarlo come principe, non come pontefice; quindi eglino, nel loro ministero non dover occuparsi di giudizi portati sulla politica del capo di uno stato, ma dovere unicamente difendere e tutelare il rispetto dovuto al pontefice come capo della chiesa. E aggiungono molto opportunamente, che un gran numero di quelli che oggi si mostrano tanto zelanti di Pio IX, disertore della causa italiana, altra volta imponevano le preghiere alle monache affinché si convertisse, quando sembrava innalzar il vessillo della indipendenza e della libertà italiana.

A Livorno il di 13 alle ore 8 la città era in festa per la caduta del ministero; alle 9 cessò la festa perchè al governatore Montanelli si è riaperta la ferita che riportò sui campi lombardi.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi alla Gazzetta d'Augusta in data del 15 corrente: La quistione Italiana sembra finalmente toccare al suo termine. Il governo francese, stanco dalle artificiose lungherie del Gabinetto austriaco, ha inviato, jeri sera, nuovamente a Vienna il sig. di Bernays, già membro di quell'Ambasciata, portatore di una Nota molto energica, la quale ancorchè non offra tutti gli estremi di un *Ultimatum*, nè siavi pronunciato espressamente il *casus belli*; ci va però, assai da vicino. — In ogni evento possiamo ritenerla siccome l'ultima comunicazione diplomatica di La Cour, il richiamo del quale fu già decretato. Fra i candidati a rimpiazzarlo si accennano Bedeau, e Molé, o qualche altro più abile, od energico negoziatore. Lodando l'integrità dell'uomo, si rampogna, e non ingiustamente, al La Cour, soverchia irresolutezza e lentore nel condurre le bisogne della diplomazia.

Il partito di Cavaignac va ingrossando alla Camera, e fuori per opera di Dufaure e Vivien, che si tolse a colleghi nel perigliante Gabinetto. La candidatura di Thiers e consorti ci va all'opposto scapitando di giorno in giorno.

La rivoluzione di Vienna e i moti dell'Ungheria levarono gran romore a Parigi, e tutti gli sguardi sono continuamente rivolti da quella parte. Teleki e Gerando, gl'inviati di Kossuth, non capiscono in sé dalla gioia, e li vedi salire di frequente le scale del Bastide, che fa loro buon viso. Anche la stampa favoreggia, i moti di Vienna e di Pest.

AUSTRIA.

VIENNA

Assemblea Costituente - Tornata del 17 Ottobre.

Presidente Smolka.

Schuselka, relatore del Comitato, si scusa se non può ancora esibire all'alta Camera il commesso Indirizzo a S. M.; attribuendone il ritardo ad un ostacolo insorto durante la compilazione.

Dacchè, poi, era stato risoluto che l'alta Camera avesse ad emettere un nuovo Proclama ai popoli dell'Austria, egli, perciò, veniva a fargliene il progetto. — “Stante i rumori di ogni sorta, che corrono intorno, soggiunge l'Oratore, noi ci reputiamo in debito di giustificare in faccia a que' popoli la fiducia, che in noi hanno riposta i nostri committenti. Il contenuto dovrebbe, in sostanza, spiegare il perchè, in luogo di proseguire l'opera nostra come “Potere Costituente”, abbiamo presa l'iniziativa nella difesa della Metropoli: spiegare che a ciò ne ha indotti l'interesse comune; che d'altronde a questa misura ci costrinse l'attitudine decisamente ostile presa dall'esercito nei dintorni di Vienna: mostrare infine, che il contegno dei Viennesi, in questa emergenza, è perfettamente leale, nè mosso da alcun particolare interesse. — Si faccia dunque un fedele racconto delle cose occorse fin qui, si narri ciò che fece l'Assemblea a raggiungere la bramata conciliazione: si narrino i procedimenti ostili delle truppe, gl'insulti commessi sulle persone de' suoi Membri. Si protesti, inoltre, contro le accuse e le minacce venuteci da alcune Provincie; dimostrando che nessun pericolo ci sovrasta, all'infuori della strana attitudine dell'esercito

intorno a Vienna. Bisogna provocare le Provincie ad ajutarci moralmente; a combattere come noi facciamo, affinché i loro interessi non abbiano a patir detrimento. Codesto Proclama lo si potrebbe quindi accoppiare all'Indirizzo che faremo a S. M.

Violand - Il Bano ci è nemico: egli disarmò le guardie, c'intraprende i dispacci. Anche Auersperg ci fa contro. Lo faccia poi di suo capo, od ispirato da altri, ciò poco monta. Intanto io son d'avviso, che non abbiamo e staccene qui con le mani alla cintola finché ci chiudano tutti i varchi. L'esercito, e chi noi vede? muove alla rovina delle nostre franchigie. Già gli Ufficiali lo dicono fuori ad alta voce: si vuole sciolta la Legione Accademica, messe le pastoie alla stampa, e peggio ancora. — Non basta dunque che il nostro Proclama inviti le Popolazioni ad una sterile protesta: fa d'uopo che diano di piglio alle armi, che si levino a stormo.

Semialkacosky. Ai nostri Colleghi della Galizia giunsero lettere poco fa, ove si narra, che in quel paese s'andavano spargendo ogni maniera di accuse e di calunnie contro l'Alta Camera: chiamandola strumento di reazione, nemica di libertà, e volta a ritorre al Contadino, l'affrancamento delle Robotte. — Propongo, quindi, che di ciò abbiasi a far cenno nel Proclama.

Borrosch. Io per me, o signori, penso, invece che qui moderazione giovi meglio allo scopo. Il mandar fuori un Proclama ai popoli dell'Austria per invitarli ad un Convegno di pace e decretare, in quella, una levata a stormo, imporrebbe contraddizione. Con questo voglio dire che io son fermo di starmene col popolo, o con esso cadere — Durò già si lunga la lotta fra Rivoluzione, e Reazione, ch'egli è tempo finalmente, che la Libertà costituzionale scenda, com'Angelo, di pace ad acquetarne gli sdegni. All'assemblea, dunque, spetta anzitutto di porsi alacremente alla grand'opera della conciliazione. — Se poi dovremo cadere, si cada; ma intanto facciam di restarcene almeno nella via delle leggi. Quantunque a me pure dolga il vedere ingombri da quella minacciosa soldatesca i dintorni di Vienna; non per questo vorrei commetterne la cacciata alle genti del Contado, finché non ci sia troncata la speranza di farlo con più miti spedienti. S'è vero che solo dall'alito di libertà viene il coraggio, possiam noi fidarci che quell'alito santo ispiri lungamente il petto del contadino? E se ciò non si avverasse, che ci avrà giovato, allora, l'aver allungata alcun poco la cerchia di bajonette, che ci serra d'attorno? — Adunque si tenga fermo sul sentiero della legalità, non si arrischj di perdere, smarrendo questo, l'unica via che può condurci a libertà costituzionale.

Semialkacosky, pone il partito che s'abbian a chiarire traditore della Patria quello de' Governatori che avesse a ricusare nella sua Provincia la pubblicazione de' Proclami emanati dall'alta Camera.

Violand. La chiamata a stormo non è alle leggi contraria. Col solo mettersi in arme il Contadino non aggredisce. D'altronde se vuoi Vienna difesa, sta meglio che lo sia più, che meno: Invece di 50,000 difensori, che le fanno schermo, lasciate che ne abbia centomila. Non si tratta di assalire vi ripeto, ma di provvedere a difesa. — Perciò mantengo la mia proposta.

Borrosch. Io già il dissi, che fa d'uopo battere la via legale, tenerci alle forme strettamente costituzionali, finché ne sia dato il farlo. Se pensiamo ad un Congresso di Popoli per amicarli; perché darem noi fiato alle trombe di guerra? Un conflitto fra il militare despotismo, e i difensori della libertà a noi tocca d'impedire, di provocare non mai. Il coraggio credetemi, non istà nell'avventato ardimento; sta nella costanza in mantenere il proposito nostro, in mantenerlo a qualunque costo. Lasciate che la stampa ci chiami irresoluti, pusilli; se dandole bada ci fossimo lanciati sulle soldatesche di Auersperg, oggi noi avremmo a deplorare migliaia di care vite, sulle quali riposano ancora le speranze della patria. L'indugio ne ha forse resi più deboli? No! anzi più forti.

Schuselka. La levata a stormo di Violand fu già argomento di lunghi parlari nel Comitato: ma nulla se ne conchiuse. Per conto mio la rispingo di netto, perchè la credo sorgente d'infinita calamità: Se ciò non fosse sarei già surto il primo a propornela. Anziché a salvare, un così estremo partito gioverebbe ad uccidere la libertà. — E poi non vi spaventa il solo pensiero del tirarci in casa chi sa quante migliaia di poveri Contadini, per dar loro pane, armi e vestito; mentre abbiain già sulle braccia tutta la poveraglia di Vienna, e ci taglian fuori le vettovaglie? — Questo in somma è il mio avviso e lo dico ai nuovi padroni, come lo avrei detto in faccia agli antichi. — Violand ritira la sua mozione.

Vienna 21 Ottobre. Il Feimütige ed altri Giornali oggi arrivati recano per esteso il Proclama di Borrosch ai popoli dell'Austria: che salvo tenui mende, fu approvato dall'alta Assemblea. —

Messenhauser, comandante la Guardia Nazionale comunicò alla Dieta un Dispaccio pervenutogli da alcuni Capi dell'esercito ungherese, nel quale gli annunziano di essere giunti sulla frontiera austriaca con un corpo di 35,000 uomini, seguito da 15,000 di riserva. La città del resto mantenevasi tranquilla.

NOTIZIE RECENTISSIME

Con la posta di Vienna, giunta jer sera, riceviamo lettere del 22 e con esse un Manifesto segnato Windisch-Grätz, il bombardatore di Praga — Fido alla sua trista e selvaggia natura, comincia costui col mentire sfacciatamente alla verità, affermando essere Vienna caduta in balia di un branco di faziosi e di malfattori (sic!) che fanno man bassa sulla roba e le vite altrui; e che perciò intende di venir egli a salvarla co' suoi cannoni! Infatti, senz'altro preambolo, dichiara la Metropoli dell'impero, co' suoi sobborghi, co' suoi dintorni in stato d'assedio: butta giù d'un colpo di sciabola tutte quante le autorità, tutti i poteri civili, quindi anche la Sovrana Assemblea!!! conchiudendo nello stile di Radetzky, che ai soli obbedienti sarà perdonato: gli altri passati per l'armi.

Questo guanto di villana sfida, gettato così nel volto di un popolo, che abbia, che si senta la dignità e la forza di raccorlo, potrebbe costar caro a chiunque ne sia l'autore od il complice!

ISTORICO RACCONTO

DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA.

Continuazione

Noi lo vedemmo; erano donne, vecchi, fanciulli, famiglie intiere che fuggivano da una città rovinata, dalle proprie case incendiate e distrutte, dove non era possibile difesa, o ricovero di sorta, dove ogni pietra fulminava la strage; fuggivano salvandosi dalle granate, e dalle bombe che grandinavano su le loro teste, seminando fra di loro la morte; noi frememmo, e bestemmiammo tutti i tiranni, tutti gl'istrumenti del dispotismo, e li malediremmo con tutta la potenza dell'anima nostra, alla vista di scena tanto commiserevole. Messina restò deserta, i padri, i mariti, i figli, i fratelli dovevano procurare un ricovero alle loro famiglie, dovevano restare in difesa. Non poteva in momenti di tanto interesse l'affezione domestica essere obbiata, e poi nessuna difesa era possibile dentro la città bombardata. Si continuò il bombardamento nei seguenti giorni, e restammo fortemente ammirati nel vedere non poche signorine Messinesi rimaste in Città indifferentemente attendere alle domestiche cure, e guardare dai balconi i proiettili che fischavano sulle loro teste: quanto non animava

quella intrepidezza! Si acquetava in certo modo il fuoco le notti, ma tentando allora i Regii di avanzarsi da Terranuova, eran sempre costretti, lasciando molti loro cadaveri, di rintanarsi nella cittadella donde si divertivano guardando il gruppo di Vulcani che per i tanti incendi inestinguibili presentava Messina, divertimento anche de' liberi inglesi, e dei repubblicani francesi che assistevano a tanta distruzione. Continui di notte erano gli attacchi, continuo il suono a stormo delle campane.

Mercoledì, 6, in sul mattino tutta la squadra napolitana schierandosi sotto il Villaggio della Contessa, poche miglia distante da Messina per la parte di mezzogiorno proteggeva con 300 bocche da fuoco vomitanti bombe, mitraglie e granate lo sbarco de' Regii nel numero di 18,000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, i quali cominciarono protetti dalle artiglierie ad avanzarsi verso Messina; a nessuna resistenza potendo offerire quei villaggi per la loro esposizione marittima. Ivi accorsero armati siciliani che con incredibile entusiasmo attaccarono l'ordinata milizia. Da parte delle truppe combattevano oltre le grosse artiglierie di mare il formidabile treno napolitano gloria del paese, e sventuratamente anche distruzione; combatteva il grosso numero, la stretta disciplina ed ordine militare, il rispetto, la direzione; combatteva Filangeri infamia del più onorato nome Napolitano, discendente degenerare di padre tanto virtuoso, suddito e non cittadino. A favor de' Messinesi era il solo coraggio Nazionale, che operò miracoli incredibili. Senza ordine, senza disciplina, senza capi, senza alcuna direzione, meno di 2,000 uomini non tutti in un corpo, tennero fronte a Regii, li fecero indietreggiare più volte, la strada di cadaveri nemici coprirono, a tale che dal 6, giorno del combattimento, fino al 12 era tanto ingombro di cadaveri militari che non potea per quella strada transitarsi. Più volte in quel giorno si fu in procinto di suonare la ritirata da parte de' Regii, tanta ne era la perdita. Quella giornata sarà sempre di gloria per i Siciliani. Non più di 600 reclute, pochissimi siciliani, e qualche volontario, a quella mano di volontari Siciliani, che non sentendo che per la Patria non crede essere la vita un bene proprio, ma della Libertà, della Nazione, insomma non più di 2,000 tennero fronte, decimando la regia truppa per un'intera giornata, con poco danno proprio in confronto di quello de' Regii.

La notte del 16 settembre sarà sempre ricordata come il compendio del valor siculo. Devesi necessariamente dir valoroso un popolo che possiede tali eroi: bastano essi soli ad eternare il valore nazionale di quella terra. Erano la sera giunti i Regi alle porte della città, arrivati erano a porta Zaiera ove è un romanzo quella barricata, e quei fossati di che si parlò tanto; non era che un passo di carica, e le truppe sarebbero entrate in città, dove non era difesa di sorta, non armati, non armi, non mine, non fortificazioni; non eseguiro ciò prima, perchè Messina fu sorpresa, non durante il bombardamento perchè impossibile, anzi inutilizzata la poca difesa fatta. Chi se non quei pochi valorosissimi, chi se non gli altri egualmente prodi che stavano a s. Giuseppe contro Terranuova salvava le mine di Messina per una intiera notte? chi proteggeva la vita, e le migliori sostanze dei cittadini, e sventava le grandiose mire di saccheggio che avevano i Regi? Quella notte fu continuo il suono delle campane, continuo il combattimento a Porta Zaiera, continuo l'attacco da Terranuova. Fu in tal notte che scoppiando la mina mandava per l'aria le ruine del Monistero di s. Chiara; e con esse 400 Regi che l'occupavano. E tutto ciò si operava da quei valorosi nel mentre i Regi potevano entrare in città da tutti i punti, e prenderli alle spalle, e distruggerli. Combattere senza speranza di vincere col certo pericolo di essere distrutti nel mentre è possibile il salvamento, e non desistere da tal combattimento è tal coraggio che sorpassa i limiti della lode. Chi combatte quella notte ha un dritto certo alla gloria, ed il plauso di tutti i valorosi è un debito verso di lui.

(Continuerà).

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

CONSIGLIO MUNICIPALE.

La pubblicità delle sedute municipali è opera della commissione provvisoria la quale ha pure nel suo grembo persone che sanno e vogliono apprezzare i principii liberali, in onta ad una insolente opposizione, la quale spesse volte non trova altri motivi a negare il voto che rimanendo seduti ed inchiodati sulla sedia municipale. La sera del 14 ottobre vennero aperte per la prima volta le porte al pubblico; e si parlò della nuova composizione del consiglio municipale, che in onta alla disapprovazione generale e con tutti gli intrighi praticati pure non può ancora combinarsi, e sarebbe desiderabile che non si combinasse per dare ragione una volta al buon senso dei veri cittadini, che amano ed accarezzano questa patria come si ama e si accarezza i propri figli, la propria madre. Nella seconda seduta del 17 occupossi la commissione della guardia municipale. — Jeri poi vi fu una seduta alquanto interessante. Vi si fecero alcune interpellazioni, con esito fortunato. In mezzo ai trambusti che agitano la capitale, il Parlamento con mirabile costanza e con severa fermezza, trattò gli affari dello stato indefesso ed altiero, e conscio del proprio diritto e del suo dovere affrontò pericoli, combatté coll'armi della legalità l'idra della reazione, che ovunque spunta per sovvertire l'ordine e le libertà. E un Parlamento cotanto commendevole non potea che avere la simpatia di tutti i buoni di tutti quelli che hanno intemerata coscienza. Le provincie quasi tutte tributarono omaggio ai loro rappresentanti, e Trieste che oramai conosce quanto possa la libertà alle sorti sue prospere avvenire, non potea più a lungo starsene cheta ed indifferente. Propose quindi l'egregio Dr. Cappelletti che la Municipalità votasse un indirizzo all'Assemblea costituente, che venne con maggioranza di voti accettato. Ci vergognammo noi per quei pochi contrari a sì onesta misura, ed abbiamo notati i loro nomi, che vogliamo per questa volta tacere, fu chiesto pure alla presidenza il motivo che qui condusse il nostro deputato Hagenauer dappoiché la sua comparsa e le strane notizie sparse per la città domenica scorsa, mettevano in apprensione ed in paura i cittadini, che i fautori del male non mancavano di avvelenare lor dardo. Molte voci si credevano opportune. L'interpellazione fu accolta. Anche questo strano modo di vedere le cose maravigliò altamente l'uditorio, e un sordo mormorio nella galleria dava a dividere il malcontento. Ma ecco comparire di suo moto il sig. Hagenauer, che scolposi come poteva: la pubblica sua difesa a stampa è macra cosa per legittimarla pienamente: in questi preziosi momenti, dove da un istante perfino possono dipendere le sorti dello stato, non è scusa che valga: l'interesse privato cede al pubblico bene, e chi non sa conoscere cotanta verità, non è degno rappresentante d'una città o di una provincia. La municipalità potea fare rendergliene conto, ed apporre alle sue fertili scuse, ragioni altrettanto solide per richiamarlo al dovere. Vada il nostro deputato con maggiore confidenza al Parlamento, e si associ a quei bravi deputati che nell'ora del pericolo sanno affrontare con maggiore fermezza e coraggio i moti di una rivoluzione che tende a consolidare la libertà dei popoli, ed allora ritorni fra noi rinfrancato a ricevere il plauso che solo è dovuto a chi sa operare vigoroso e rendersi utile alla patria, allo stato.

F. M.

INTORNO ALLA NUOVA CATTEDRA DI LINGUA TEDESCA.

Nel numero 40 del *Costituzionale* abbiamo inserito una breve nota intorno alla maniera di stile che ci sembrerebbe conveniente ad usarsi dalla cattedra di storia, or ora da questa accademia di nautica aperta al concorso. Qui ce ne permettiamo ancora una, relativamente all'altra cattedra di lingua tedesca, che parimenti dallo stesso pubblico stabilimento venne da poco esibita, e che di giorno in giorno pare che sarà provvista del debito professore.

Ella è una molto santa missione, crediamo, quella di chi avrà a coprire l'accennata cattedra di tedesco in questa città fiorentissima. Non si tratterà già, secondo stimiamo, di unicamente insegnare parole, mettere una congerie di frasi nelle menti dei giovinetti, costringere la lingua ad aspri suoni ed a pronunziamenti di scoraggiante difficoltà alle nostre abitudini di accentuare con voci dolci, armoniose. Si tratterà di cosa maggiore. Ove l'animo del professore sia di tempra gentile, ove goda a recare giovamento di notevole rilevanza, esso avrà a fare opera assai più meritevole, e qui necessaria.

V'ha qui, pur troppo, tra i più recentemente giunti dalla Germania a tentare le prosperità dei com-

merci marittimi - un ottavo circa della popolazione - ed i cittadini di stirpe italiana, od italianizzati dalle consuetudini, e dalle parentele, e dalle care influenze del luogo, v'ha, dicemmo, uno scambievole vedersi d'occhio in generale non proprio netto. E sciagura; ed altra volta toccheremo intorno ad essa.

Ci sembra dunque, che la occasione di mettere a promiscuità le due lingue dissimili, debba essere molto acconcia ad accomunare altresì gli spiriti delle due differenti nazionalità, non da natura a pieno disposti a fondersi in sulle prime tra loro con facilità grande. Tra gli uni e gli altri ci corre: tanto appunto; quanto tra i due idiomi disparatamente diversi.

Se nella scelta degli esempi occorrenti in ciascuna parte di tale istruzione si avesse di continuo in mira l'accennato principio, crediamo che simile cura potrebbe recare buon frutto e preparare nei giovinetti quelle miti disposizioni di animo, le quali inducono alla tolleranza, tanto ovunque opportuna nei civili consorzi, qui necessaria assai. Chi ha studio od almeno lettura, sa come i valenti scrittori italiani parlano con ammirazione della Germania e degli uomini insigni, dei quali ella si gloria. E sono forse rari i buoni autori tedeschi, che si esprimono con entusiasmo relativamente a coloro, i quali con le produzioni dell'intelletto onorano il nostro paese? Far ispiccare in ogni parte dell'insegnamento la reciproca stima che i grandi uomini delle due nazioni si tributano scambievolmente (tutti da casa loro per altro) ci sembra un mezzo efficace, almeno a sruccinare ciò che è pregiudizio, se non ad appianare le contrarietà di natura; ci sembra partito opportuno, se non a vincolare sin dalle prime gli animi, che è ufficio di più tardi affetti i quali non si destano nelle scuole, almeno a rompere quelle traverse da cui restano sconciamente qui separate le voglie di due nazioni, che in questo paese devono trovarsi in perpetuo contatto, per tante maniere di comunanze sociali. Poiché qui è indispensabile tale amalgamazione di parti eterogenee, si provveda in guisa che intanto si combinino bene quanto è possibile. L'arte prepari. La natura compirà l'opera. L'esempio di qualche secolo dimostra, come quelle piante esotiche capitarono poi a farsi al nostro clima, in cui alinearono tutte bene; dimenticando i loro natali. Solo vorremmo accadesse più in breve.

Dopo questo occorre forse mostrare la indispensabilità che il professore sia italiano? - Volere, anche da queste scuole italiane sviluppare più presto l'elemento alla qui necessaria fusione delle due differenti nazioni, darebbe in professore tedesco sospetto di mala fede: non si potrebbe, né dovrebbesi mai comportarlo. In uomo veramente italiano, tale ufficio sarà di assai delicata, ospitale, ed umana tolleranza. In tedesco odorebbe, benché per avventura non fosse, di brutalità: potrebbe parere vigliacco artificio della vecchiaia, imponente, ma pur sempre odiosa superchieria di violare la invincibile indole nazionale di questa spiaggia italiana. - Non fare il male non basta: il pubblico decoro vuole che non sembri. (—)

DESIDERIO

intorno a professori di storia e di lingua tedesca in questa accademia.

E ne l'uno, e ne l'altro dei professori, che abbiamo detto dover essere d'intera fede italiana, non occorre aggiungere di bella sapienza, non vorranno certo farsi alle cattedre con intendimento venale. Che italiano colui il quale, a questi giorni di angoscia e di debito sacrificio scambievole, si darà al pubblico insegnamento, primo seme alla rigenerazione dei popoli, per l'unico fine dello stipendio? La cattedra disdegna, infama chi vi si accosta con avarizia di studj e di tempo.

Ma questi due nuovi professori, valenti e volenterosi, non avranno qui modo a diffondersi nelle scuole, né alle alte ragioni della letteratura di due grandi nazioni, né alle più riposte cause dei fatti che resero grandi o miserabili i popoli; non potranno sempre ridurre, con solenne applicazione dei principj, la erudizione delle cose al forte e giusto governo della vita comune. Gli alunni di questa accademia sono di poca età, pochi di numero. E sarà grandezza di animo nei professori scendere ad essi, aiutarne le deboli intelligenze, prepararle intanto bene a raziocini più eletti.

Or dunque si desidererebbe dai due professori se non un ufficio, più affettuoso e più nobile, che non troviamo in questo credibile, almeno frutto più generale, più immediato. E lo conseguirebbero certo, se non c'illude la ferma fede nella gentilezza di questi cittadini tanto ad ogni ora pronti a ogni bene, facendosi a campo più vasto, tenendo pubblici discorsi alla città, e delle due letterature, e di storia.

Ed in questo momento istesso, dettando questo, sentiamo in petto un commovimento di desiderio, al quale crediamo risponderà il commovimento di altri cuori, per la immagine di quei convegni, dove un cittadino aditerebbe per amore, all'amore dei concittadini la sapienza degli avi, facendola a emenda di vita; dove il palpito dell'entusiasmo per le glorie della nazione determinerebbe gli animi a fatti magnanimi, onde servire la patria e meritare dei nepoti.

Oh! si faccia con tale intendimento alle cattedre chi n'è competente per istituto di natura e di studj. "Vi sono pure in tutte le città d'Italia uomini prediletti dalla natura, educati dalla filosofia, d'inculpabile vita, e dolenti della corruzione e della venalità delle lettere; ma che, non osando affrontare l'insidia del volgo dei letterati, e le minacce della fortuna, vivono gemendo verecondi e romiti. Ma quanto è scarsa la consolazione di essere puro ed illuminato senza preservare la nostra patria dagli ignoranti e dai vili! Amate palesemente e generosamente le lettere e la vostra nazione, e potrete infine conoscervi tra di voi, ed assumere il coraggio della concordia; (ora non è più delitto) né la fortuna né la calunnia potranno opprimervi mai, quando la coscienza del sapere e dell'onestà v'armi del desiderio della vera ed utile fama."

"O Italiani, vi esortiamo alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare, né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime, degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare, e diffendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri."

Quanti anni sono ormai corsi che tali sante parole si pronunziavano da un forte italiano, costretto dalla sventura a ramingare, quasi accattare il pane di porta in porta insegnando, e lasciare le ossa a terra straniera sospirando l'Italia! E tali sante parole si direbbero dettate ora, a noi stessi, e pei vostri bisogni. Faciamocene non sterile ammaestramento. (—)

UN SATELLITE NUOVO.

Corre da Roma una circolare in data 9 Ottobre che partecipa la scoperta di un ottavo Satellite di Saturno, fatta dal sig. Lassell a Liverpool. — Archimede, assorto ne' suoi studj, non badava al saccheggio della sua città. Privilegio della scienza, che discivera l'animo de' suoi cultori dalle tristi realtà della vita. — Notiamo questo progresso nella cognizione dei cieli, augurando a coloro che non possono meglio di presente giovare alla causa comune, di poter fecondare, almeno di tale guisa, la civiltà di ciò che potrà forse altra volta vantaggiare il nostro mondo. Meglio badare a lassù, che far male alla terra. — Notiamo inoltre la puerile coincidenza di una nostra scoperta qui fatta nel giorno stesso (N. 38 *Costituzionale*) che si propagava l'annuncio del nuovo Satellite di Saturno; la scoperta cioè di un nuovo Satellite di Metternich. — Il quale, al primo suo segno di troppo mala influenza sul paese, ci daremo cura di palesarlo agli studj di chi non dovrebbe voler turbata la pubblica pace. Per ora, in vece che a quaggiù, giovi all'alto il discreto avviso. (—)

VERITA'.

I. S'ingannarono quei principj antichi, i quali credevano che l'arte di ben governare gli stati consistesse nel sapere, negli scritti; pensare una cauta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza; saper tessere una fraude, ornarsi di gemme e d'oro, dormire e mangiare con maggior splendore degli altri, tenere assai lascivie intorno, governarsi co' sudditi avaramente e superbamente, marcirsi nell'ozio, dare i gradi della milizia per grazia, disprezzare se alcuno avesse loro dimostrato alcuna lodevole via, volere che le parole loro fossero responsi d'oracoli; né si accorgevano i meschini, che si preparavano ad esser preda di chiunque li assaliva.

II. Deve stimarsi poco vivere in una città, dove possino meno le leggi, che gli uomini: perchè quella patria è desiderabile, nella quale le sostanze e gli amici si possano sicuramente godere; non quella dove ti possino esser quelle folte facilmente, e questi per paura dei loro propri nelle tue maggiori necessità ti abbandonano.

III. I governi meglio regolati e che hanno vita durevole sono quelli, che mediante gli ordini loro si possono spesso rinnovare; e il modo di rinnovarli è ridurli a principj suoi, con fargli ripigliare l'osservanza della religione e della giustizia quando principiano a macchiarsi.

MACCHIAVELLI.

FELICE MACHIG, Redattore.